

Arte senza confini

Il mercato dell'arte antica sembra essere, almeno in Italia, in una fase di autentico stallo: alle difficoltà generali di ordine economico e finanziario, si accompagnano quelle in certo senso più gravi che la burocrazia e la legislazione italiana impongono con feroce determinazione. Probabilmente la difficoltà finanziaria, che pure è la molla scatenante della virtuale paralisi, è in certo modo più facilmente superabile perché il mercato, così come il mercato finanziario in senso stretto, si comporta modificando i valori e in ultima analisi fornendo agli operatori la possibilità di reinvestire denaro, per quanto in misura ridotta, in altre operazioni. Gli oggetti d'arte invece, soffrono terribilmente della impossibilità di circolare liberamente verso appetiti più remunerativi e questo è davvero il problema più assillante per gli operatori del mondo dell'antiquariato.

Le leggi che sono inerenti al mercato dell'arte non rientrano in un quadro complessivo di quell'annoso problema che è la cultura in Italia. Si discetta in lungo e in largo su cosa potremmo fare per incentivare l'occupazione, per migliorare l'impiego dei beni culturali come fonte di reddito per il riequilibrio della nostra bilancia commerciale, ma finché la classe politica o i facili tribuni non trovano l'iniziativa di stabilire per l'insieme del patrimonio artistico e culturale in genere le risorse economiche necessarie a fare dell'Italia un vero paradiso dei beni culturali, ogni discorso sarà vano. Allora fermo restando che la miglior buona volontà dei funzionari centrali e periferici dà ancora ragione di sperare in qualcosa di positivo, tuttavia poiché il problema è di carattere legislativo, per ora almeno c'è poco da illudersi. Allora ci si domanda che cosa resta da fare? Chi può cerca di trasferire all'estero la propria attività, ma chi per le ragioni più svariate, decide di mantenere vivo l'attaccamento al proprio paese ha necessità di trovare qualche alternativa. Piano piano alcuni antiquari, dopo i primi tentativi illuminati e precorritori degli anni Novanta, hanno deciso di inserire nella propria attività l'organizzazione di mostre di arte contemporanea, e ciò anche per seguire una moda che vede ancora un certo collezionismo giovanile dedicarsi piuttosto all'arte contemporanea che all'arte antica. Forse questo è il futuro, del resto gli antiquari a partire dalla fine dell'Ottocento hanno sempre collezionato se non proprio commerciato autori a loro contemporanei. Non ci resta perciò che sperare che oltre all'aberrante norma del "Diritto di Seguito", con tanta pervicace ostinazione stabilita dalle autorità europee, il tentativo di unire arte antica e contemporanea non sia accompagnato da altre "bizzarre invenzioni" di organi legislativi che si frappongano alla volontà di risalire una china che al momento pare in discesa, ma che abbiamo la speranza e l'intima convinzione, possa essere superata.



Giorgio De Chirico in visita alla Biennale del 1969 con l'antiquario Maro Morozzi. I Bellini ebbero una lunga collaborazione con il pittore dedicandogli una mostra personale negli anni Trenta